

## **Salvataggi assolti**

**di Laura Anello**

*in "La Stampa" del 20 aprile 2024*

La tensione si scioglie in un grido. Abbracci, applausi agli avvocati, qualche lacrima. E in quella gioia ci sono sette anni di processi, di battaglie, di rabbia. Ci sono tre milioni di soldi pubblici in fumo, tanto è costata l'inchiesta. C'è una nave possente - si chiama, o meglio si chiamava Iuventa - ridotta a una carcassa arrugginita. Ci sono sette anni in cui le organizzazioni non governative che salvano i migranti sono state accusate di essere «taxi del mare» in combutta con i trafficanti di uomini, favoreggiatori senza scrupoli dell'immigrazione clandestina. E adesso il giudice di Trapani ha detto che no, questi uomini non sono responsabili di nessun reato. Dopo l'analisi di oltre centomila mail, l'ascolto di oltre cinquantamila ore di intercettazioni telefoniche e ambientali, la visione di centinaia di ore di video delle operazioni di salvataggio, l'ascolto di testimoni (rivelatisi inattendibili), non è venuta fuori una sola prova capace di dimostrare che le organizzazioni caricassero «su appuntamento» i migranti portati al largo dalle navi libiche. «Non luogo a procedere» per i dieci imputati, componenti degli equipaggi di tre Ong: Save The Children, Medici senza frontiere, Jugend Rettet. E allora si esulta per quella che viene considerata la madre di tutte le sentenze, un precedente che segna una pietra miliare sul diritto-dovere di soccorrere in mare chi rischia di morire. «Crolla il castello di accuse infondate che per oltre sette anni hanno deliberatamente infangato il lavoro e la credibilità delle navi umanitarie per allontanarle dal Mediterraneo e fermare la loro azione di soccorso e denuncia - dice Christos Christou, presidente internazionale di Medici senza frontiere -, ma gli attacchi alla solidarietà continuano attraverso uno stillicidio di altre azioni: decreti restrittivi, detenzione delle navi civili, supporto alla guardia costiera libica che ostacola pericolosamente i soccorsi e alimenta sofferenze e violazioni, mentre le morti in mare continuano ad aumentare».

Già, cambierà qualcosa dopo questa sentenza su fatti che risalgono al 2017 ma che hanno segnato il cambio di passo dei governi italiani rispetto ai migranti?

Tutto comincia nell'estate di quell'anno - presidente del Consiglio Paolo Gentiloni e ministro degli Interni Marco Minniti - quando viene varato il «codice di condotta» per le Ong impegnate nei soccorsi. Jugend Rettet (Giovani in soccorso), insieme con altre, rifiuta di sottoscrivere le nuove regole. Il successivo 2 agosto la nave viene sottoposta a sequestro per «assistenza alla migrazione illegale» e collusione con i trafficanti durante tre diverse operazioni di salvataggio avvenute durante il 2016 e il 2017.

Sei mesi prima, il 2 febbraio, era stato firmato quel memorandum Italia-Libia che fece insorgere un pezzo di sinistra (e che è stato rinnovato alla sua scadenza nel 2022): finanziamenti alla guardia costiera del Paese africano, cooperazione per evitare le partenze e tutto quello che ne seguì. Sui numeri il patto funzionò, mentre l'Europa si girava dall'altra parte: gli arrivi via mare nel 2016 erano stati oltre 181 mila, spinti dalle crisi internazionali, nel 2017 scesero a 119.369.

Sette anni e molte tragedie dopo, adesso che al governo c'è quella Giorgia Meloni che allora invocava «blocco navale subito», adesso che imbarcazioni della Guardia costiera libica (fornite dall'Italia) sparano addosso ai soccorritori come è successo poche settimane fa all'Ong Mediterranea Saving Humans, il giudice dice che la strada imboccata fa a pugni con il diritto. «Negli anni in cui la missione di ricerca e salvataggio nel Mediterraneo centrale è stata attiva, il 2016 e 2017, abbiamo salvato quasi diecimila persone, tra cui 1.500 bambini», dice Daniela Fatarella, direttrice generale di Save the Children.

Una decisione in qualche modo attesa: la procura trapanese lo scorso 28 febbraio aveva chiesto il non luogo a procedere e il dissequestro della Iuventa. A sua volta il governo italiano, che si era

costituito parte civile e aveva chiesto un risarcimento, si è rimesso alla decisione del tribunale. Soddisfazione, ma amara, per Sascha Girke, membro dell'equipaggio: «Risultato di un'indagine viziata e guidata da motivazioni politiche, è che migliaia di persone sono morte nel Mediterraneo o sono state riportate con la forza in una Libia devastata dalla guerra. Il nostro caso è un simbolo lampante delle strategie che i governi europei mettono in atto per impedire alle persone di raggiungere un luogo sicuro, provocando e normalizzando la morte di migliaia di persone».